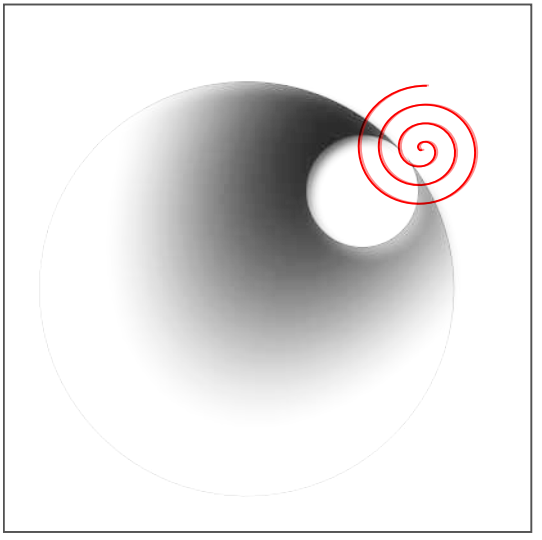
ignare costrizioni



flavio pellegrini

Ogni progetto artistico ha un'anima.
Ignare costrizioni ha in sè l'anima di tutti coloro che vi hanno partecipato
con dedizione e cura. Grazie a chi ne ha fatto dono.

il progetto

Un lavoro in un ambito infinitamente vasto quale la sfera psicologica, aveva bisogno di una restrizione di campo. Il settore preso in esame riguarda le costrizioni. In particolare quelle che albergano o entrano in modo subliminale nella mente e qui indicate con l'aggettivo "ignare". L'attenzione si è concentrata su quelle subdole, poco evidenti, eliminando di fatto tutte le altre, razionali, percepite come comportamenti dovuti e non bene accetti.
Tra le accezioni del termine costrizione, i significati più frequenti sono negativi, tranne nei casi in cui una limitazione consapevole della propria libertà porti beneficio.
La doppia valenza della parola rafforza ed enfatizza la necessità di analisi di contesto nel delicato equilibrio mentale. Permette al progetto "Ignare costrizioni" di avere continuità con quelli precedentemente realizzati in cui la direzione di lettura dell'opera non è univoca e il significato assegnato comporta un esame del suo esatto contrario. Lo sviluppo del progetto, molto simile al comune vivere, è un susseguirsi sfrenato di indicazioni sommarie o dettagliate.
Continui bivi si propongono. Le valutazioni e le decisioni per la via da imboccare maturano nonostante elementi sempre nuovi e in movimento che influenzano inaspettatamente le basi di scelta. Restare nella solita routine o variare la rotta ristabilendo un nuovo ordine sono gli antipodi necessari per mantenere il sistema in equilibrio. Le ignare costrizioni definiscono i nostri movimenti, albergano nelle nostre tappe e condizionano le nostre scelte… questo progetto è nato per acquisirne consapevolezza.

la genesi

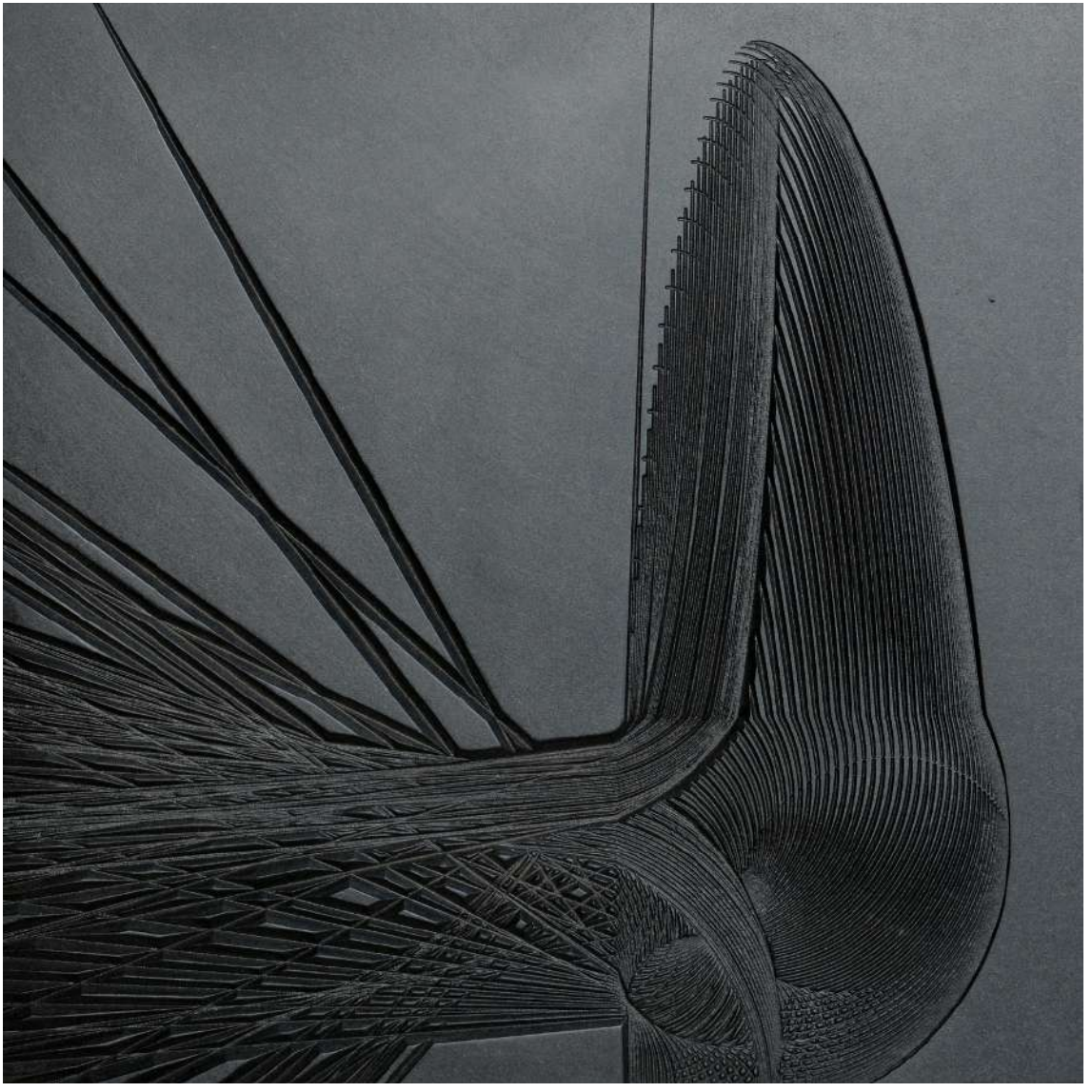
Calarsi nell'incantesimo di una mente perfetta immaginata come fosse una stanza immensa, illuminata con una luce diffusa che non lascia alcun posto alle ombre. Le pareti, il soffitto e il pavimento resi irriconoscibili per celare ogni forma prospettica. Un ambiente artificiale libero da vincoli, senza alcun riferimento spaziale, che ne alteri la semplicità.

Per poi ritrovarsi in una realtà dell'evoluzione, spronata da continui stimoli, da cui trapela la genesi di percorsi intricati abbozzati con timore o governati da estranei.

Nella mappa, ancora incompiuta, le imposizioni dirette e palesi si disgregano e non lasciano segni. Al contrario quelle subliminali, continuative e suadenti, piantano il loro seme in maniera persuasiva, attecchiscono e progrediscono.

Pareti, come barriere, si innalzano, rivelando la vulnerabilità dell'essere alle costrizioni.

Quella mente, immaginata perfetta e libera, si popola di piaceri e fantasmi e solo l'audacia di un progetto ambizioso ed essenziale rende possibile sentirsi architetti dei propri pensieri.



Libertà
ritrovata

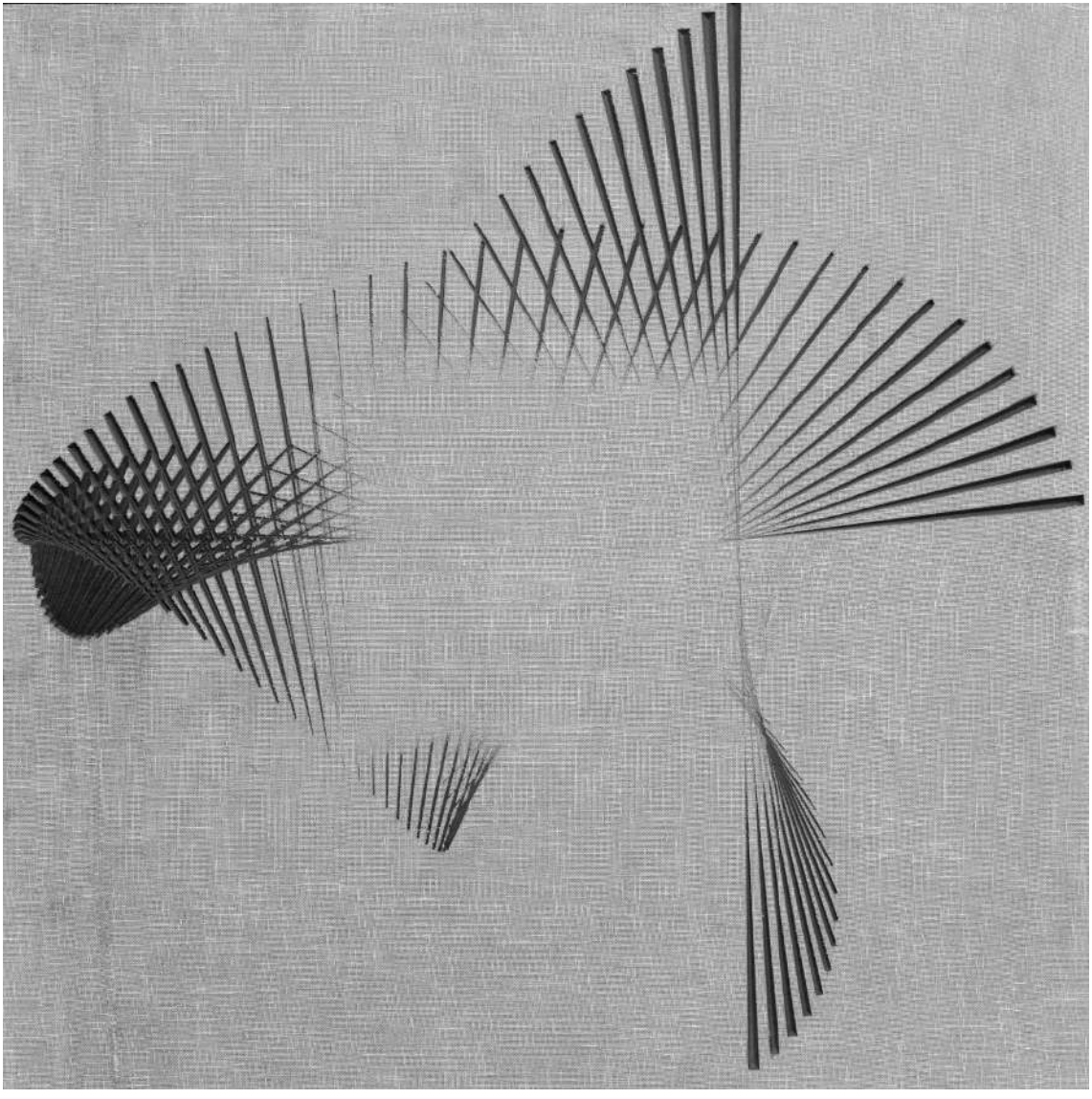
legno nero olio
60x60x2

Ho facoltà di ritrovare la mia libertà e arrivare all'apice di me stesso.

Pareti in vulnerabilità

legno nero-rosso
olio
60x60x2

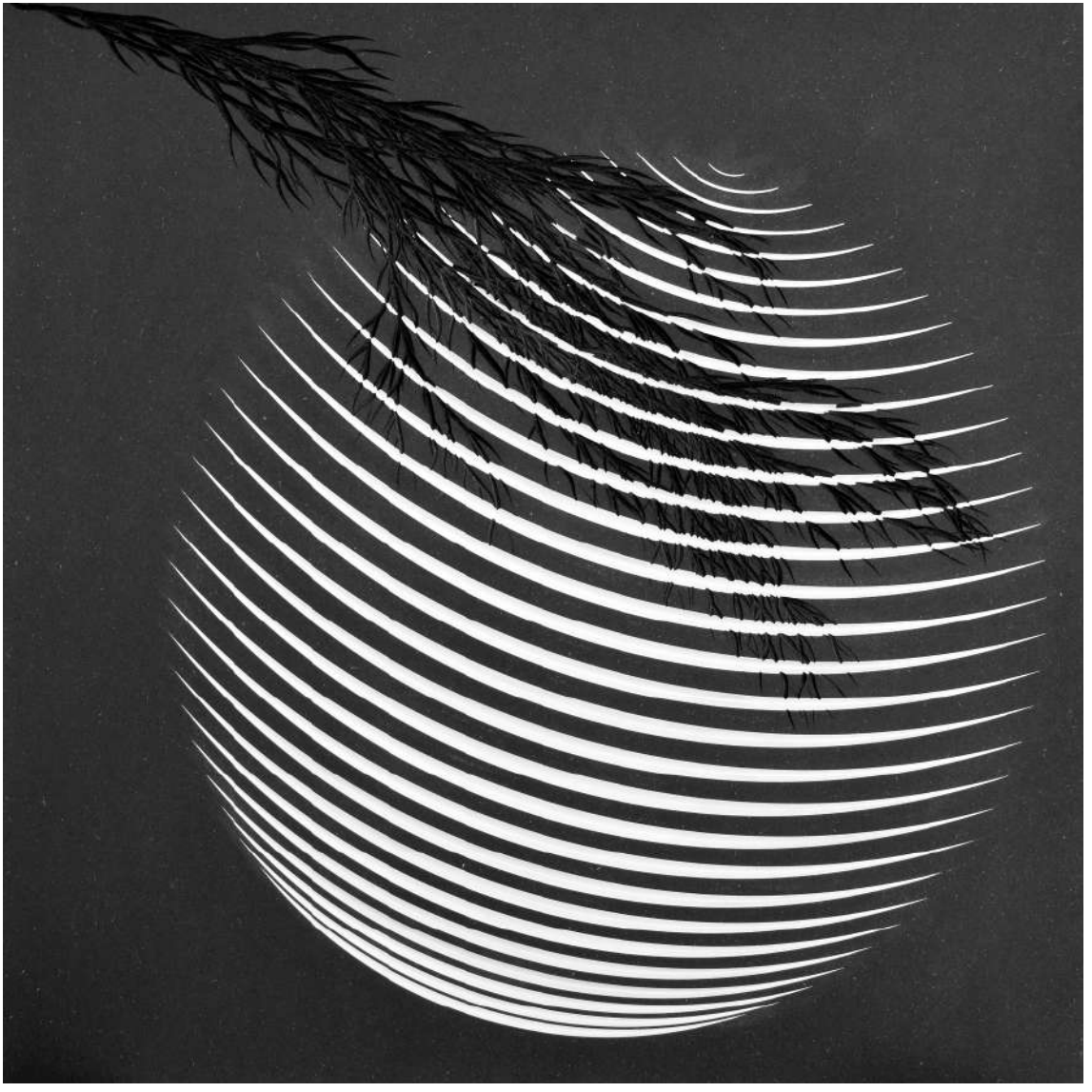
Tra le pareti in vulnerabilità reclamo le mie reali debolezze e ne faccio baluardo.



Quadratura
inespugnabile

legno nero olio
tela
60x60x2

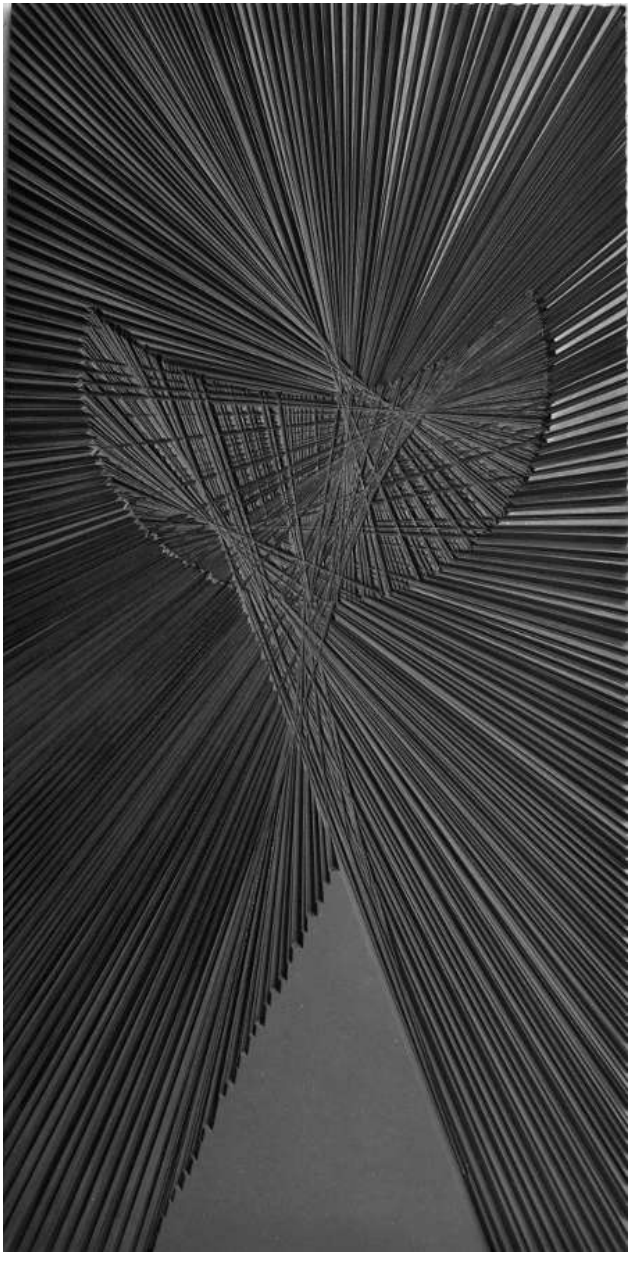
Impossibile espugnare la mente quando la sua quadratura la protegge.



Seme della costrizione

legno nero olio acrilico
60x60x2

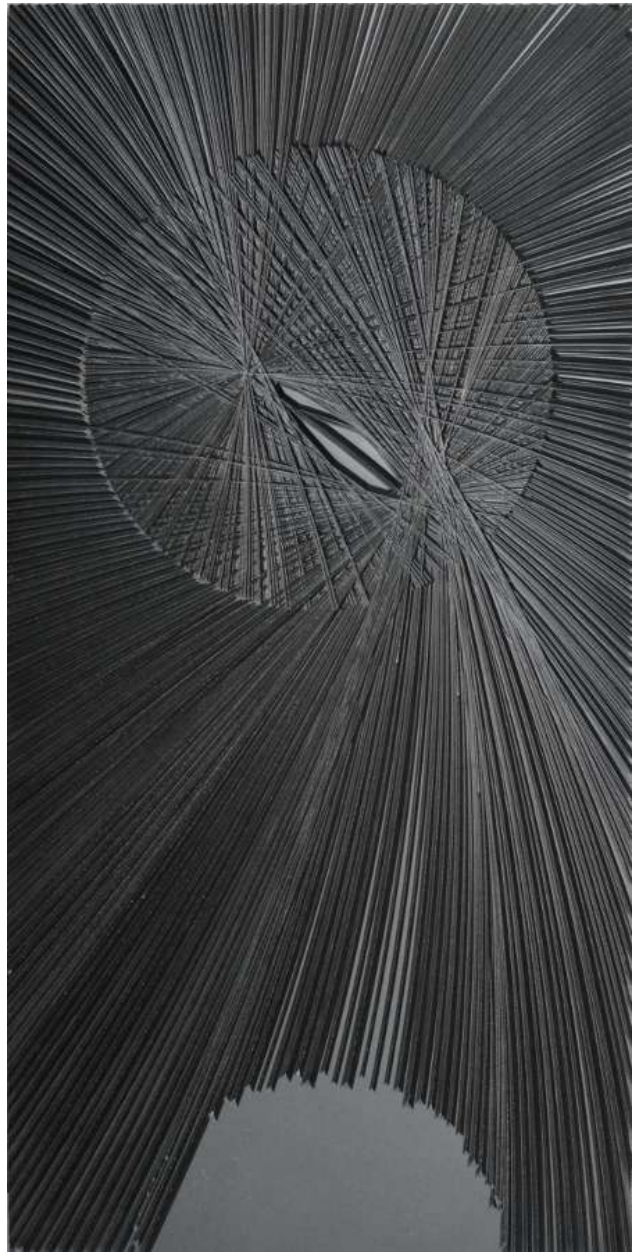
Il seme della costrizione può rivelarsi con perfetta rigidità e contaminare la trasparente purezza.
.



Dissolversi
piano piano

legno nero olio
60x120x5

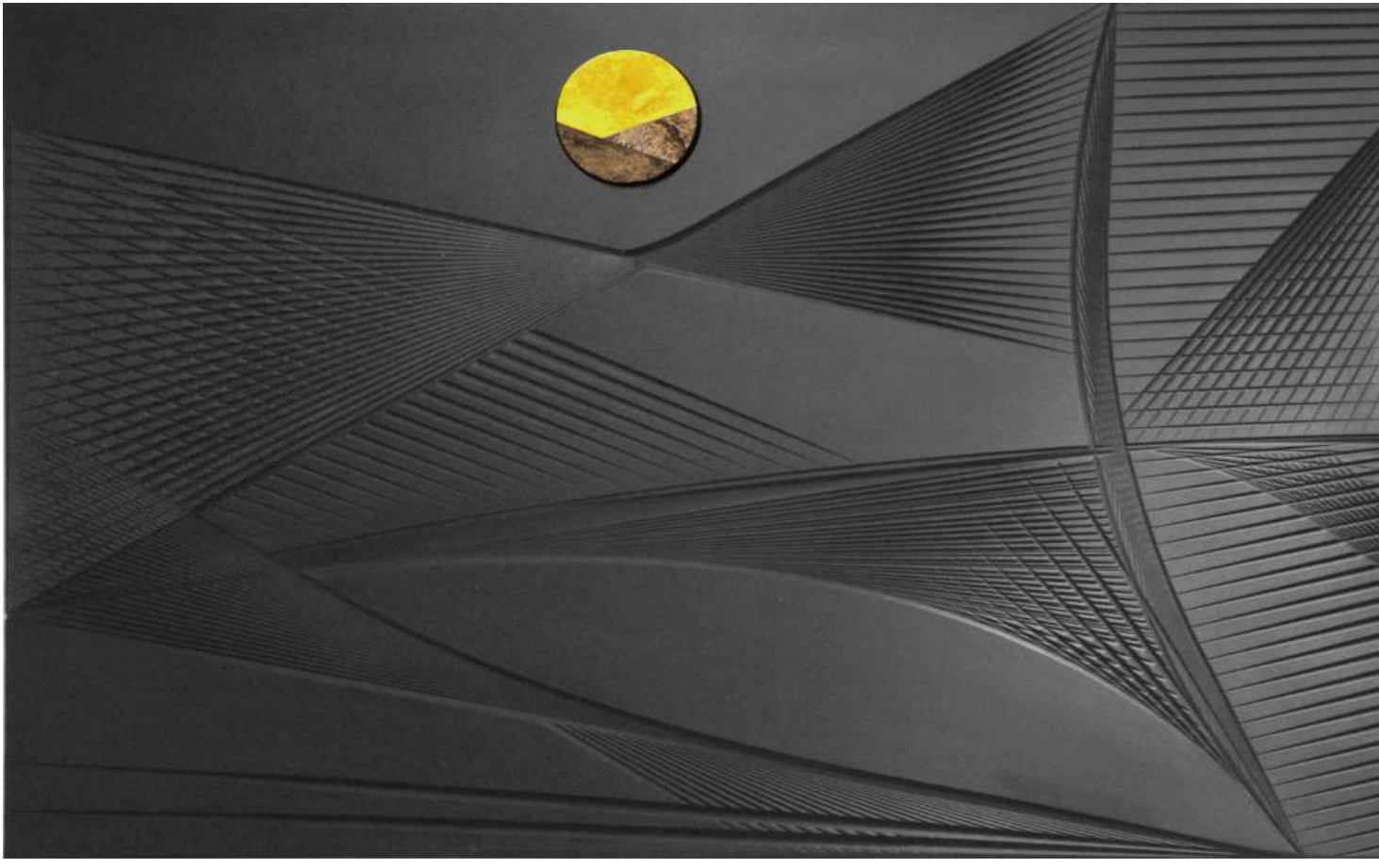
Mi affido ai ricordi di un tempo che piano piano dissolve i confini tra realtà e costrizione.

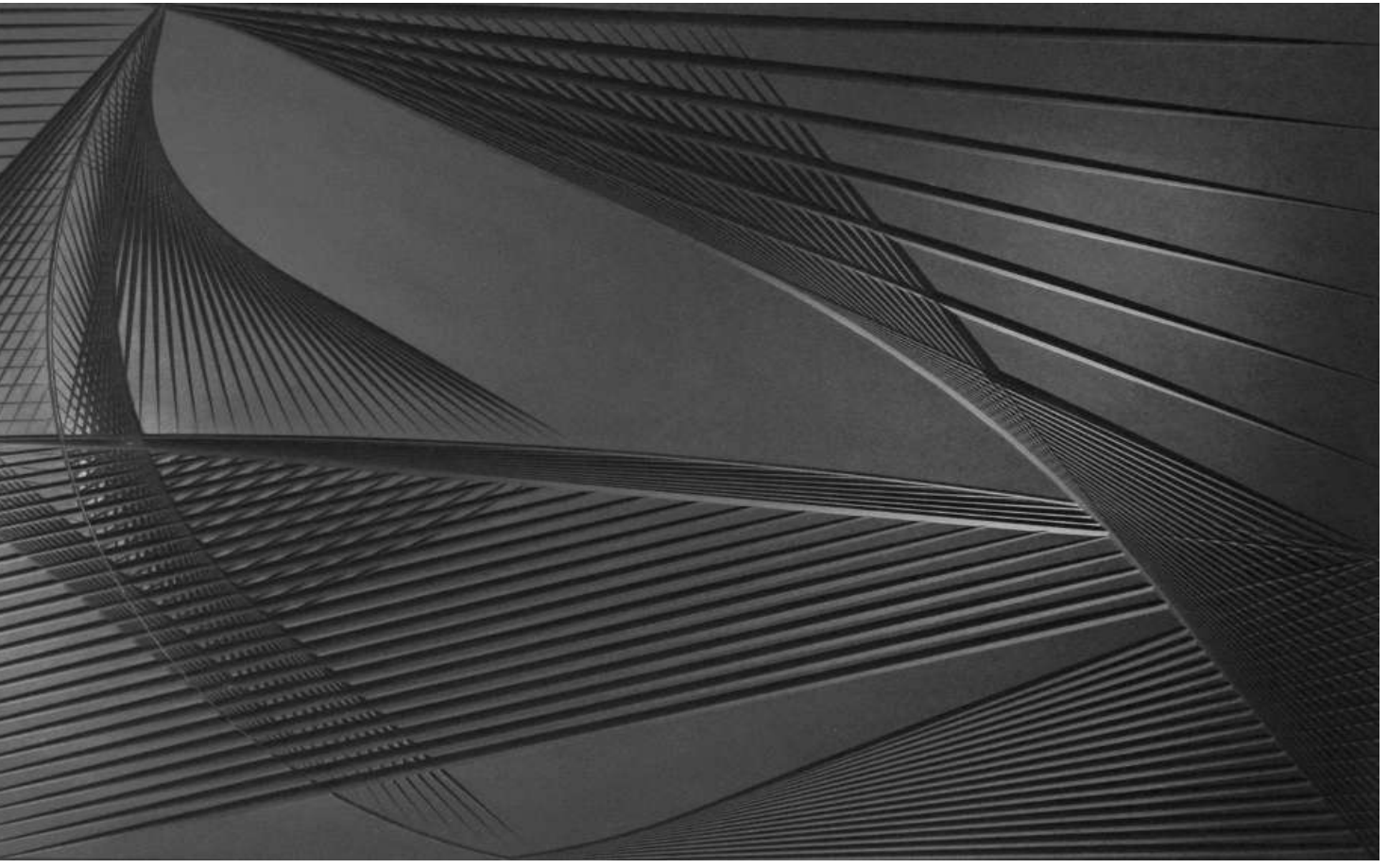


Punti focali

legno nero olio
60x120x5

Molti punti focali nascono dalla mia aspettativa su ciò che voi vi aspettate che io mi aspetti da voi.





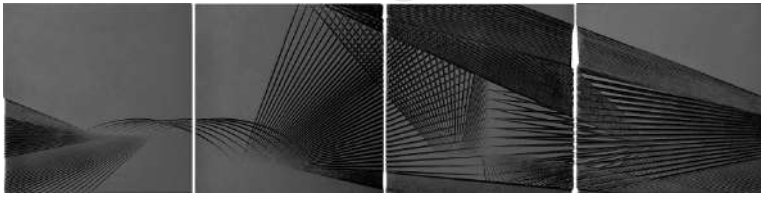
Pressione del tempo

legno nero olio pietra oro
350x120x7

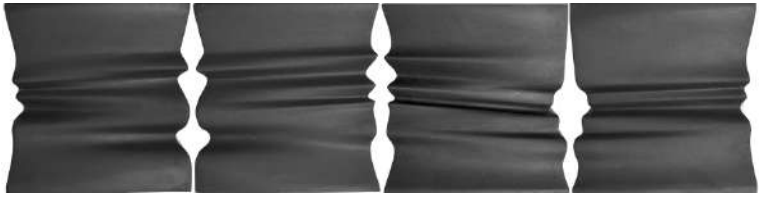
I raggi si espandono, nella genesi di movimenti trattenuti fin dall’origine. Senza rotta né certezze non scalfiscono un sole già coperto di pietra. Tutto sembra immobile nella sua posizione, come se il tempo non fosse in movimento verso un sole impietrito.

1 2 3 4

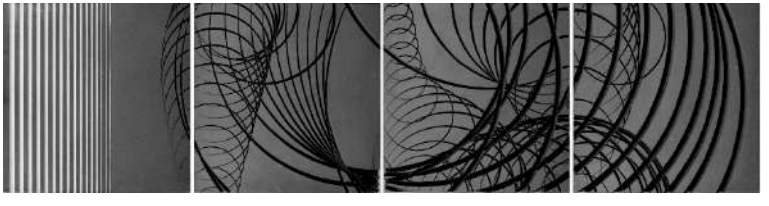
Viaggia con prudenza negli spazi introspettivi di te stesso, ogni passo è fondamentale.



La tua realtà non mi appaga, appare sempre distorta e distaccata.



Trattengo troppi silenzi in una stanza densa di pensieri.



La stanza

Distorsione
della realtà

Legno 30x30x210

Spazi
introspettivi

Scabrose concessioni

legno nero olio tela diametro 120x4

Non costingerti a scabrose concessioni quando non ne hai chiaro il fine ultimo.

Deriva del vento

Legno nero olio
diametro 180x6

Ho accolto la deriva del vento e mi ha costretto a una solitudine che non so raccontare.

L’aiuto di un medium risolutivo per leggere l’altrimenti incomprensibile.

La tenaglia non estrarrà quello che non sa trovare.

Questo lungo cammino per recuperare ciò che non so di aver perso.

Medium

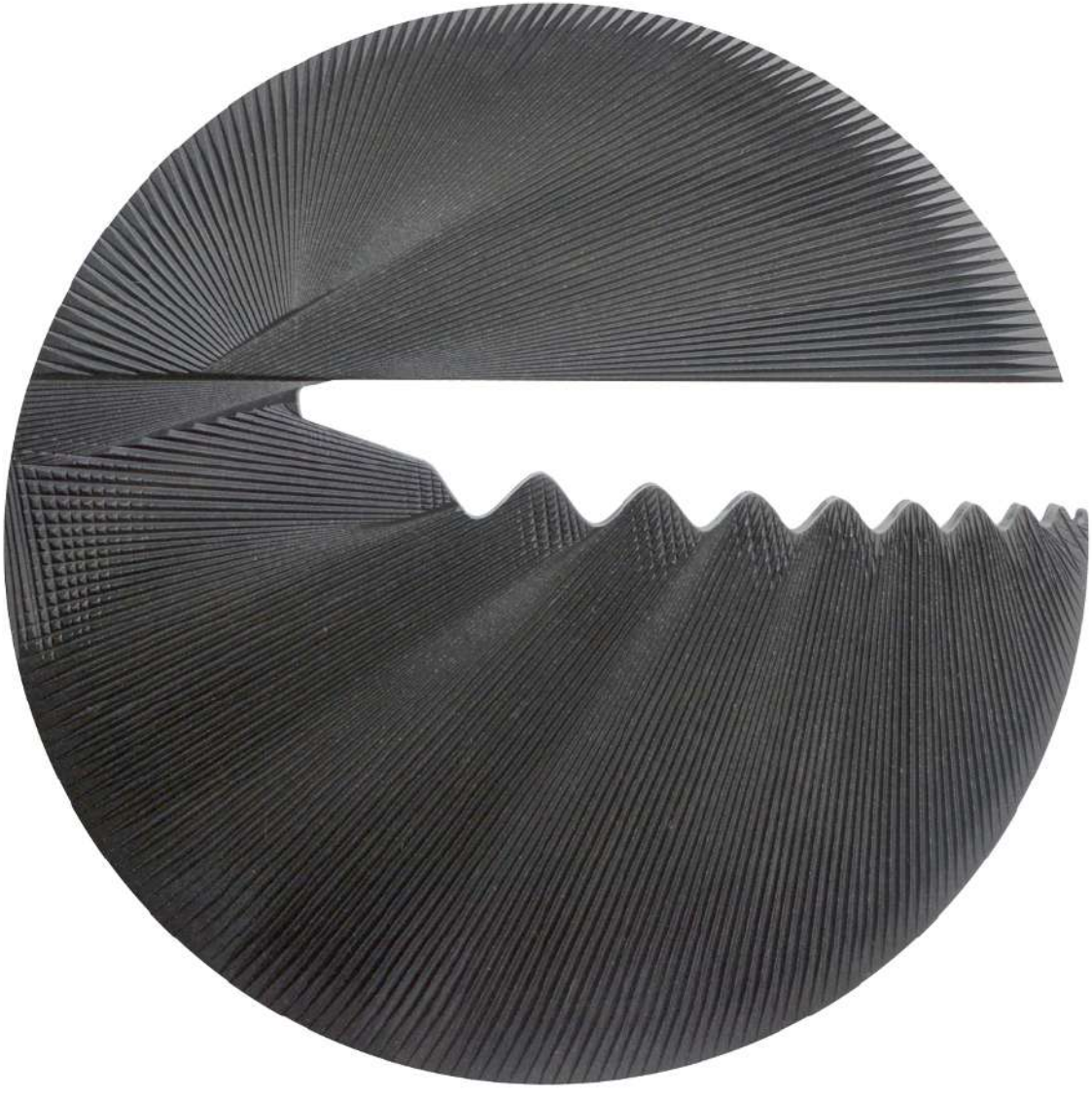
30x30x3 Legno, lente

Conficcato

30x30x3 Legno, chiodo

Cammino

30x30x8 Legno, misto



Atto appetitivo

legno nero olio
diametro 60x2

Nell'atto appetitivo inserisci la tua fierezza di anticonformista.

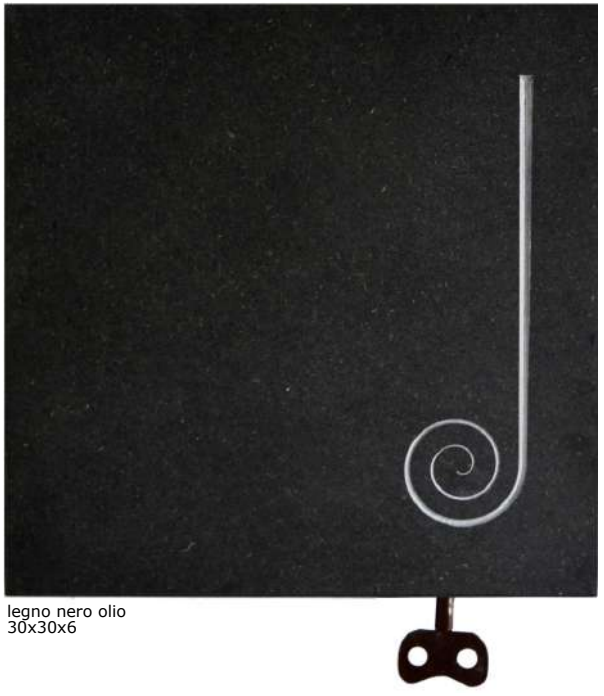
lgnare costruzioni

M.E. Bernardelli, G. Cipolla, M.G. Ferrario, S. Frignati

Al di là della disposizione a ripetersi

La **stanza** senza alcun riferimento spaziale che immagina Flavio Pellegrini è un'altra, trascendente, possibilità di uno spazio ombreggiato di cui si percepiscono spigoli e rientranze, profondità e ingombri. Lo sguardo scava alterando la semplicità dello spazio e costruendolo seppure in maniera indiretta. Nella visione d'insieme l'ombra non si riconosce subito; serve la sua negazione, forse la luce. Spinta e costretta ad abbracciare un angolo, è la luce che crea mondi umbratili scatenando una calma battaglia in equilibrio, negandosi quell'ideale immagine di libertà diffusa di una stanza di un diafano difficile.
Anche la **costrizione** compare scialba nella coscienza, addensando invece l'esser fluido del reale, avendo un contesto d'azione attivato da genetica, personalità e ambiente. L'ombra ha un campo di proiezione e l'oggetto chiaroscura il fondo accarezzandolo; lo spazio d'esistenza fisica dimentica i suoi **contorni** per un attimo, concedendosi un'alterazione; anche la costrizione ha un campo d'esistenza, quello **psichico** e personale e quello **socio-relazionale**, se è avvertita. **L'inconscio** è regista di una costrizione invisibile che modula il proprio valore e intensità a seconda dell'ambiente, come nell'ombra, l'oggetto differisce la sua sagoma e singhiozza o liscia i suoi respiri a seconda della superficie su cui batte. Alcuni fattori della nostra personalità, a seconda dell'ambiente in cui ci troviamo, vengono esacerbati oppure compensati.
Il **limite** coercitivo mi manipola (la mia impavidità verso il rischio mi impone di dover giocare d'azzardo) ma il **margine** è la controparte positiva del limite; costituisce un riferimento entro cui il soggetto gravita e produce e riproduce la propria **identità**, senza strabordare e diffonderla. In un campo da calcio il limite coercitivo per cui il gioco si ferma è la linea laterale, mentre il riferimento entro cui bisogna non fare fallo è l'area di rigore, pur costituita dalla stessa linea bianca. L'invisibilità e l'inconsapevolezza sono solo aspetti potenzialmente negativi di una costrizione che innanzitutto è **inscindibile** dal soggetto nonché indispensabile: il neonato crea l'esperienza della propria identità con gli occhi della madre e con l'unità duale che solo con lei può esistere. Essere architetti dei propri pensieri implica una **accettazione della costrizione** e del margine.

Le **costrizioni ignare** che ci muovono sono elementi tanto spiacevoli quanto indispensabili; sono un "incanto insediato", talvolta quella sensazione di star facendo sempre bene; si esprimono come **meccanismi di difesa**, come **euristiche di pensiero**, come **modi di affezionarci alle persone** e sono totalmente **invisibili perché inconsapevoli**. Il vincolo imposto dalle ignare costrizioni è insolubile, ma possiamo volgerlo a nostro vantaggio rendendo le costrizioni "gnare", conosciute: reclamando le nostre debolezze, abbassando i nostri livelli di difesa, guardandoci dal punto di vista dell'altro senza mai **identificarcene** -pena uno strabordamento-, concedendoci di vivere con la costrizione e di trovare con lei un compromesso.
Un inatteso scivolo ci fa poi slittare da una dimensione all'altra, ed ecco che dalla **trascendenza di una stanza encefalica** si passa all'immanenza fisica e palpabile dell'opera d'arte. L'ambiente metafisico senza riferimenti si converte su legno in **azione** *sovra-sovrasensibile* che si verticalizza nella concretezza di un materiale organico, di un lavoro d'incavo, di un gesto meccanico.
Ecco lo spazio di Flavio Pellegrini. Una **camera complessa**, intricata come i vettori che la compongono e le eterne linee che la contengono. Da dove giungono questi percorsi che invadono il legno? E fin dove si spingono? La forma che si rivela è una sineddoche incisa, parte di un tutto che non siamo in grado di osservare interamente, come fosse stata ritagliata dall'artista all'interno di un **campo estremamente più vasto**, come una fotografia scattata al cielo che ci rinfaccia i limiti spaziali (e umani) di un obiettivo.
Guardare le opere di questo artista è guardare la notte in una stanza, **costringere l'occhio** a farsi fessura, a compiere moti inaspettati, a seguire le fruste baluginate degli astri in mezzo al diffuso tenebrore. Conteso tra le diverse tracce e direzioni, lo sguardo avverte le sagome lignee come apparizioni reticolari, libere, ortogonali, astratte che seguono ora un lesto ritmo centrifugo e ora una fiacca cadenza centripeta. Non vi è costrizione più grande di quella ignara, **quella trama di gabbie che luccicano al buio**, fughe luminose che recintano la coscienza ma che rivelano al proprio interno un dedalo per uscirne.



legno nero olio
30x30x6

La costrizione che arriva cattiva, brutale non ti lascia mai fuggire.
L'ignara costrizione, **impalpabile**, conosce anfratti irraggiungibili.
Gentile, insensibile e insolente maestra a violare qualsiasi barriera.
Quatta quatta, sapientemente scruta.
Intrufolarsi cerca, in cervelli che si lasciano insidiare.
Cova sta, fino a maturare.
Menti apatiche imbona proponendo la **felicità audace**.
Complicato uscire dall'incanto insediato.
Duri gli allenamenti in palestre per contorsioni sinaptiche volti a scacciarla.

l'ignara costrizione

Flavio Pellegrini nasce a Brescia nel 1960.
Affascinato dall'astrattismo ne ricerca i contenuti e l'espressione, il suo trasporto verso questa corrente lo assorbe completamente. Scosta le derive artigianali del legno utilizzando un medium nero, privato delle fibre, e intraprendendo inediti sistemi di scultura.
I tecnicismi e l'informatica lo stimolano ad una visione dello spazio come un insieme di sequenze numeriche modulate con rigore e metodo, acuendo così la sua personale interpretazione cartesiana delle forme.
Crea l'illusione della casualità creativa celando sapientemente un metodo progettuale matematico e lascia che lo sguardo, libero, carpisca le componenti emozionali euritmiche dei suoi lavori.
Instancabile viaggiatore, per scoprire nuove logiche comunicative, stila mappe per modulare il delicato equilibrio degli spazi e delle forme.

Lavora, studia e ricerca a Flero (Brescia).

BAF opere 2022
Testi: Lorena Cazzoletti
Coadiutore: Federico Guastaroba
Lettura testi:Minima Teatro www.minimateatro.it
Testo critico:
Maria Elena Bernardelli mariaelena.bernardelli01@icatt.it
Giuliano Cipolla michelegiuliano.cipolla01@icatt.it
Mattia Ferrario mattia.ferrario02@icatt.it
Sabina Frignati frignati.sabina@gmail.com

www.flaviopellegrini.net
Email: flavio.pelle@libero.it 3357835825
riceve su appuntamento tutti i giorni dalle 10-22